

I NODI DELLA POLITICA 1 - ANCORA POLEMICHE E CONTRASTI SULLA SCELTA DEI NUOVI ASSESSORI

Comune, è scontro su dimissioni e nomine

L'ANALISI 1

DELL'INFINITO RIMPASTO

di LUIGI ANZALONE

Dunque, a meno di una del tutto improbabile sorpresa dell'ultima ora, il dottor Paolo Foti, nostro beneamato sindaco, sta per regalare a noi e ai nostri concittadini un altro rimpasto del suo esecutivo. Naturalmente, se presi dal buonumore, di cui però non vediamo la ragione, uscissimo per strada e chiedessimo a chi si voglia di quale rimpasto si tratta: se del primo, del terzo, del decimo o chissà quale altro numero, siamo pronti a scommettere i nostri più che modesti averi che nessuno ci saprebbe rispondere. Stimiamo, peraltro, che a nessun avellinese, donna o uomo, vecchio o giovane, la cosa importi alcunché. Quel che qualsiasi persona sensata, ma persino un buon-temponone, non affermerebbe mai è che crede che siamo all'ultimo rimpasto. Persino i "numeri innumeri" di plautina memoria – espressione adoperata per indicare la geniale molteplicità di metri poetici adoperati dal grande commediografo di Sarsina – sembrano di numero minore e comunque definito.

Ci spiace veramente che al nostro sindaco sia dato di dover amministrare in tali condizioni. Verso Paolo Foti, con il quale non abbiamo né "amistà né conversazione", e neppure la ricerchiamo, nutriamo stima: la merita la persona per le sue qualità umane ed etico-intellettuali. Avrebbe, francamente, meritato anche sorte migliore come sindaco. Tra l'altro, risulta anche simpatico: non foss'altro perché non ha quel modo di fare untuoso e insieme burbanzoso, ipocrita e insieme arrogante, da analfabeta furbastro, che è la cifra di odioso riconoscimento della razza padrona democristiana che opprime Avellino da cinquant'anni e che dovrebbe essere cacciata a pedate una volta per tutte. Foti appare serio e non è neppure uno dei tanti asini messi immeritabilmente a comandare, solo perché è un cameriere pronto a tutto, "scellerato e nefario" direbbe Machiavelli. Naturalmente, non è dato ancora sapere quali saranno i tre scienziati neo-assessori che renderanno "progressive magnifiche" le sorti della

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI 2

QUEL CHE RESTA DI FOTI

di UGO SANTINELLI

Foti resta o va via? Questo è al momento il problema dominante. Potrebbe non esserlo più nel giro di qualche ora, superato quando questo pezzo sarà letto. Forse dovremmo esser costretti ad aggiornare e "storicizzare" lo schema di Foti candidato a sindaco per lo scopo recondito di tutelare un ceto tecnico-politico cittadino, eletto prima contro l'attuale Puc, poi a caccia palese di fondi pubblici, ovvero in sintonia con la proposta dei cento giorni coltivata da Dino Preziosi.

Un esercizio chissà quanto utile potrebbe essere il disancorare l'esperienza di Foti dall'immediato, dalle umane incertezze del personaggio e dai contraccolpi imprevedibili delle diverse posizioni assunte dagli attori politici locali, piccoli o presunti alti: onorevoli ex e nuovi, direttori inascoltati, fino ai singoli consiglieri comunali, ex o in carica, che si atteggiavano a ministri degli Esteri di se stessi, impegnati tutti in faticose trattative bilaterali e multilaterali, a caccia di posticini, da quelli classici ed istituzionali a quelli che la fantasia politica gravida partorisce, come capo-staff di un assessore. Sarchiapone ha trovato un lavoro. Cosa potrebbe restare dell'esperienza di un Foti sindaco, se nel giro di qualche giorno diventasse un ex? Se l'agire politico genera prassi, comportamenti reiterati e codificati; se l'esperienza locale risente del contesto generale; se la sostanza (leggi il potere concreto) si indebolisce e le forme prendono importanza, potremmo paragonare il tempo di Foti ai tempi che vive l'Italia e trovare concordanze e, forse, dissonanze.

Soffermiamoci per ora alle concordanze. La prima è l'uso del tempo emergenziale: chi si trova a governare, in grande o in piccolo, non programma per un futuro più o meno prossimo, ma deve agire nel presente, o almeno si atteggia in questo modo. Anzi il presente tende a sopraffare chi governa ed amministra con temi e problemi che richiedono soluzioni veloci, pena la caduta, la sconfitta, l'oblio politico. Ma l'Italia offre tante esperienze per poter affermare che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Quante emergenze di ieri lo

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO – Slitta ancora la nomina dei nuovi assessori del Comune di Avellino per la quale sembra proprio che bisognerà attendere almeno un'altra settimana. Eppure, dopo aver incassato il voto favorevole sugli equilibri di bilancio e dopo il ritorno in maggioranza dei dameliani Medugno e Melillo (ma resta ancora da decifrare la posizione di Salvatore Cuciniello) e di Poppa, in quota Scelta civica), il sindaco Foti sembrava pronto all'ennesimo rimpasto. Invece le cose si sono arenate, fra richieste e veti dei vari gruppi e sottogruppi, se non addirittura dei singoli consiglieri di maggioranza.

A complicare in qualche modo la situazione è sopravvenuto, nella mattinata di ieri, il botta e risposta tra i capigruppo consiliari, riuniti per concordare i lavori della prossima seduta del Consiglio, ed il primo cittadino. Pomo della discordia la mancata registrazione al protocollo comunale delle dimissioni degli assessori, che pure



Il sindaco Paolo Foti

erano state annunciate come avvenute nell'ultima seduta dell'assise municipale, quella in cui sono stati approvati gli equilibri di bilancio grazie al voto dei cosiddetti dameliani che avevano chiesto appunto un azzeramento dell'esecutivo per poter garantire il loro appoggio.

Il consigliere Giordano, che

aveva posto nel corso dei lavori del Consiglio la questione delle dimissioni insieme al collega Festa, ha esibito ieri mattina la risposta del segretario generale Feola: "Nel riscontrare la richiesta si attesta che la comunicazione riservata avente ad oggetto le dimissioni degli assessori, non risulta acquisita al programma protocollo

dell'ente». Risentiti a questo punto anche i cosiddetti dameliani che avevano sollecitato espressamente l'azzeramento dell'esecutivo e che hanno parlato di un bluff da parte del sindaco rispetto agli impegni presi. Immediata la risposta del primo cittadino che ha ricordato che "la giunta si è dimessa e gli assessori hanno provveduto

a depositare le dimissioni presso la segreteria del sindaco lo scorso 3 ottobre. Le suddette dimissioni successivamente sono state da me consegnate al segretario generale in Aula. Appare del tutto evidente che non spettava al sottoscritto procedere al protocollo di tali dimissioni, ma tale procedura spettava agli uffici riceventi e successivamente al segretario generale".

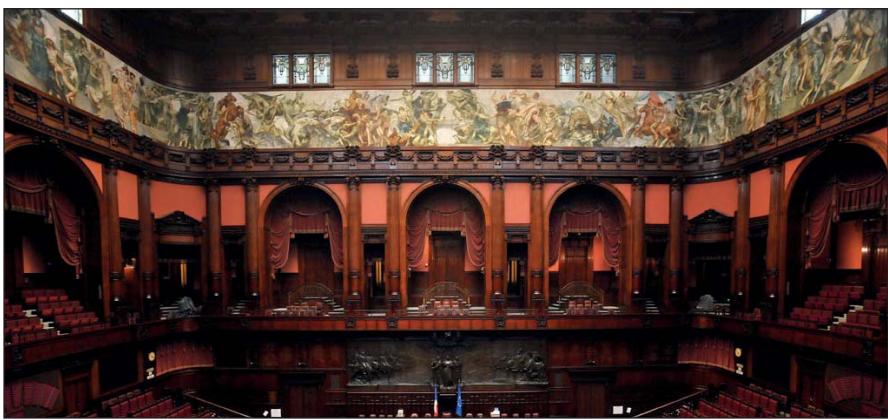
Un chiarimento, comunque, su questa vicenda dovrebbe aversi tra il primo cittadino ed i capigruppo nella riunione fissata per lunedì prossimo in attesa naturalmente del dibattito che si dovrà svolgere in Consiglio comunale che si terrà il prossimo 25 settembre. Fino a quella data Foti sarà impegnato a risolvere il nodo del rimpasto in giunta. Di certo, nonostante fosse stata esplicita richiesta anche da parte di alcuni componenti del direttorio provinciale del Pd (Paris e D'Amelio) non vi sarà un ricambio totale degli

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - REFERENDUM E RIFORMA ELETTORALE

Italicum, più voce ai cittadini

AVELLINO – Ha fatto bene Gianni Cuperlo, dopo la direzione del Partito democratico, ad accettare di far parte, in rappresentanza della minoranza, della commissione che dovrà elaborare le modifiche dell'Italicum da condividere anche con le altre forze presenti in Parlamento. Bisogna assolutamente capire se le aperture di Matteo Renzi sulle modifiche della legge elettorale siano una ipotesi concreta o un bluff. Il combinato disposto del referendum costituzionale e di una norma per eleggere i deputati con un premio di maggioranza sproporzionato potrebbero portare ad un governo del



L'aula della Camera dei deputati

capo, dove le esigenze di una leadership forte andrebbero a discapito della reale rappresentanza democratica degli

italiani. Lavorando su alcuni punti, probabilmente, una parte degli indecisi spaventata da una

possibile deriva autoritaria del Paese potrebbe orientare il voto verso il sì. In primis, qualunque sistema elettorale si adotti, a

maggior ragione perché una sola Camera conferisce il voto di fiducia, i parlamentari debbono essere scelti dagli elettori. Al di là delle decisioni prossime della Consulta sulla legittimità dei capilista bloccati, o con il metodo maggioritario dei collegi uninominali, già positivamente sperimentato all'epoca del mattarellum, o con il proporzionale e le preferenze, sono i cittadini a dover decidere chi li rappresenterà e non, esclusivamente, le segreterie di partito. Un premio va garantito a chi prevale nelle elezioni, purché vi sia un criterio ed una equità tra

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

LA MINISTRA GIANNINI E CASSESE AL SEMINARIO DEL CENTRO DORSO

Giannini: «Una scuola al passo con i tempi»

AVELLINO – In occasione della presentazione del volume *Ricordi di una professoressa*, dedicato alla figura di Anna Maria Pennella, scomparsa vent'anni fa, si è svolto ieri, presso il convitto nazionale "Pietro Colletta", il seminario su *La scuola aperta*, organizzato dal Centro Dorso di Avellino e che ha visto la partecipazione del ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini.

Il seminario, aperto dai saluti istituzionali della preside-rettore del convitto, Angelina Aldorasi, e del



Stefania Giannini e Sabino Cassese

provveditore Rosa Grano, che ha parlato della esigenza di «riportare i docenti al loro ruolo di educatori», è stato moderato da Sabino Cassese, presidente del Centro Dorso che ha invece

sottolineato la necessità di avviare un rinnovamento didattico che passi per una scuola più integrata con la società: appunto una scuola aperta. Conoscere la società con

cui la scuola deve rapportarsi diventa, quindi, fondamentale. Giorgio Brosio, dell'Università degli Studi di Torino, nel suo intervento ha appunto esposto sull'*Economia e società*

globalizzata. L'intervento del docente di economia politica è partito dall'esposizione di alcuni dati statistici ricavati dal World Happiness Report (Rapporto sulla felicità nel mondo): il rapporto vede l'Italia alla cinquantesima posizione (su una classifica che comprende più di 150 Paesi); tuttavia il nostro Paese è uno di quei Paesi nei quali l'indice di felicità è maggiormente variato in negativo negli ultimi venti anni.

Ermanno Battista

CONTINUA A PAGINA 2

I PROBLEMI DELL'ACCOGLIENZA

- LA PROTESTA DEI PRIMI CITTADINI DI PRATA PRINCIPATO ULTRA E SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

Migranti, esplode la rabbia dei sindaci

I DATI DEL SOLE 24 ORE

CRIMINALITÀ, L'IRPINIA NELLE POSIZIONI DI CODA

di ANTONIO CARRINO



Il Sole 24 Ore ha pubblicato un dossier sulla criminalità nelle province italiane elaborando – su dati riferiti all'anno 2015 forniti dal dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno – una serie di indicatori per le diverse tipologie di reati. Si tratta di dati ricavati dalle denunce presentate all'autorità giudiziaria. La provincia di Avellino – che per tasso di delittuosità è stata da sempre considerata un'“isola felice”, anche se recenti fatti attribuibili alla criminalità organizzata sembrano smentire tale slogan – conferma il giudizio positivo pur presentando, in controtendenza con il resto del Paese, qualche segno di peggioramento rispetto al recente passato. In Italia, infatti, nell'ultimo anno disponibile, il totale dei delitti è diminuito del 4,5%. In Irpinia è cresciuto del 7,72. Più di 11.600 i reati denunciati nella nostra provincia: una trentina al giorno. Nella graduatoria tra tutte le province italiane, calcolata rapportando il numero di delitti a quello della popolazione (il parametro adottato dal quotidiano milanese è per ogni 100 mila abitanti) al primo posto c'è Rimini con 7.791 reati. Avellino, dove i reati per 100 mila residenti sono stati 2.721, si colloca nelle posizioni di coda, esattamente sul 95esimo scalino. Tra le consorelle campane un risultato migliore lo spunta Benevento che segna 2.468 reati per 100.000 abitanti e che vede diminuire, rispetto ai dati dell'anno precedente, del 3,46% le denunce presentate. Caserta, con 3.451 denunce (+ 5,83% sull'esercizio 2014) è 64esima nella scala italiana. Salerno: 3.635 denunce (-0,59 nel raffronto con l'anno prima) occupa il 51esimo gradino. Napoli, con 4.397 denunce ogni 100 mila residenti (il trend è stazionario), è la prima provincia della Campania per numero di denunce presentate agli organi di polizia rapportate al numero degli abitanti: nella graduatoria nazionale siede al 30esimo posto.

Tra i furti, quelli che primeggiano nella nostra provincia sono i furti in abitazioni: se ne sono contati 232 per 100.000 abitanti, l'indice più alto della Campania. Infatti, Salerno si ferma a quota 223, Caserta a 220, Benevento a 217 e Napoli ad appena 137. A seguire, da noi, ci sono i furti d'auto. Se ne contano 88 ogni 100 mila residenti. Un'inezia se si considerano i parametri di Napoli (553), Caserta (396) e Salerno (177). A Benevento i topi d'auto sono pochi (52 ogni 100 mila abitanti). In provincia di Avellino per furti in esercizi commerciali sono state presentate 58 denunce per ogni 100 mila persone residenti. È il quoziente più basso della Campania: (Benevento 76, Salerno 92, Napoli 93 e Caserta 112. Anche l'indicatore dei furti con destrezza vede l'Irpinia all'ultimo posto tra le consorelle campane: da noi appena 48 denunce (per 100 mila residenti), contro le 199 di Napoli, le 130 di Salerno, le 86 di Caserta e le 65 di Benevento. Pure per la tipologia di furti con strappo (gli scippi, per intenderci) Avellino è in coda nella classifica regionale: appena 5 (ogni 100 mila residenti), contro i 18 del Sannio, i 20 del Salernitano, i 24 di Terra di Lavoro e gli 81 del Napoletano.

Diamo uno sguardo agli indicatori relativi a delitti più “importanti”. Iniziamo dalle estorsioni. Questa volta sono i cugini Sanniti i più virtuosi: 10 denunce ogni 100.000 abitanti; Avellino 15, Napoli e Caserta 22, Salerno 26. Sul fronte delle rapine Avellino registra il migliore rapporto (14 ogni 100 mila residenti), insegue Benevento con 22. A Salerno ne sono state commesse 39, a Caserta 94 e a Napoli addirittura 195.

L'Irpinia per il reato di riciclaggio è seconda solo a Napoli: 3 denunce ogni 100 mila residenti; Napoli 6. Le altre consorelle regionali oscillano tra l'1 di Benevento, i 2,2 di Salerno e i 2,7 di Caserta. Un reato che assume cifre crescenti è rappresentato dalle truffe e frodi informatiche. Anche nella nostra provincia i numeri sono corposi. I casi denunciati assommano a 237 ogni 100 mila residenti, più dei furti in casa. A Benevento se ne contano 200, a Caserta 247, a Salerno 262 e a Napoli 340.

AVELLINO – Non conosce soluzione alla continuità l'emergenza sbarchi in Italia. L'Irpinia che accoglie quasi 2mila 300 migranti è al collasso a causa di una scarsissima organizzazione logistica e dell'assoluta assenza di coordinamento istituzionale. A farne le spese, quei Comuni che fino a oggi hanno dato maggiore disponibilità. Ma dopo l'arrivo di altri 200 profughi, l'altro giorno in città, destinati nei centri di prima accoglienza della provincia, è esplosa la rabbia dei sindaci che hanno manifestato il proprio dissenso a Palazzo di governo.

«Non è una chiusura all'accoglienza, ma una richiesta di concertazione delle pratiche e condivisione dei percorsi per rendere il sistema più equo», dice il primo cittadino Prata Principato Ultra Gaetano Tenneriello che lunedì mattina si è recato in prefettura per discutere del problema accoglienza riscontrato nella sua comunità, che già ospita 100 richiedenti asilo, e alla quale sono stati assegnati altri 80 sollevando più di un malumore nel piccolo centro irpino. «C'è un limite a tutto – prosegue – abbiamo portato la documentazione relativa alla nostra situazione ed il prefetto Carlo Sessa ha riconosciuto che il numero di migranti ospitato nel nostro Comune è eccessivo, impe-



gnandosi a ritirare l'ordinanza». Sono 180 i migranti a Prata su una popolazione residente di poco più di 2000 abitanti. «Abbiamo dimostrato di saper accogliere chi chiede aiuto – osserva il sindaco – ma siamo a 70 migranti ogni 1000 abitanti, di molto superiore alla normativa e la prefettura continua ad inviare altri senza neanche avvisarci, con l'Anci si sta pensando di portare il numero di migranti a 3-4 ogni 1000. Questo sì che sarebbe dignitoso per i ragazzi che vengono ospitati, per le comunità che si apprestano ad accoglierli. Ma se non c'è una politica dell'accoglienza omogenea e qualificata non supereremo mai il problema. Ci è stato comunicato – conclude Tenneriello – che sono circa 2300 i migranti presenti in Irpinia, se li dividessimo per

118 Comuni non ci sarebbe alcun problema per nessuno. È su questo che bisogna lavorare». A margine dell'incontro, il prefetto avrebbe assicurato la revoca del provvedimento. Dopo Tenneriello è stato il turno del sindaco Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole, che è già impegnato in un progetto Sprar che vede 50 migranti perfettamente integrati nella comunità, proprio l'attivazione del progetto di accoglienza comunale avrebbe dovuto salvaguardare da nuovi arrivi. Cosa che non è accaduta con l'assegnazione di altri 24 migranti al Comune dell'Alta Irpinia sistemati in una struttura che non avrebbe il certificato di agibilità. «Ancora qualche giorno per consentire alla prefettura di trovare una sistemazione adeguata ai 24 richiedenti asilo

e poi sarà data esecuzione all'ordinanza di sgombero per la mancanza di agibilità», spiega Repole che al prefetto ha consegnato una delibera di giunta con la quale si ratifica la decisione dell'amministrazione comunale di sgomberare la struttura di prima accoglienza perché inagibile. «Non siamo d'accordo con questa modalità di governo dei processi – commenta Repole. L'emergenza c'è e va gestita, ma non possiamo vivere sempre in questo stato. Dobbiamo dare una mano dal punto di vista istituzionale, ma non possiamo accettare la modalità del sistema messo in piedi. L'ordinanza resta anche se non sarà applicata immediatamente, certamente non vogliamo che la gente finisca in strada, abbiamo dato alla prefettura tre giorni per trova-

re una soluzione adeguata ad accogliere questi giovani. Ma risolto questo problema dobbiamo dar vita ad un percorso virtuoso».

C'è poi il caso di Monteforte che è uno dei Comuni della provincia che ospita il maggior numero di migranti. Qui è l'opposizione in Consiglio comunale a far sentire la propria voce supportata dal parlamentare irpino Carlo Sibilia, che prova a indicare la strada per uscire dall'emergenza. «Arginare in tutti i modi la tratta degli schiavi 2.0». È una delle richieste che il deputato pentastellato e i consiglieri comunali Paola De Cunzio e Paolo De Falco hanno avanzato al prefetto di Avellino, durante un incontro che è servito per consegnare al rappresentante di governo le 700 firme dei cittadini montefortesi raccolte in pochissimo tempo sul tema dell'accoglienza e della gestione del fenomeno emergenziale degli immigrati che ha sconvolto molti Comuni italiani.

«Le richieste – afferma Sibilia – sono chiare e nette per arginare un fenomeno che rischia di passare da emergenza a normalità. E che la scarsa capacità di gestione da parte del governo ha trasformato in una squallida tratta degli schiavi 2.0 dannosa per chi ha tentato di fare business e devastante per le comunità locali».

Antonello Plati

LA RESPONSABILE DELL'ISTRUZIONE HA VISITATO IL CONSERVATORIO CIMAROSA

Scuola aperta, scuola del futuro

Dalla prima pagina

L'indice viene stilato tenendo conto non solo di dati macroeconomici, ma anche di aspettative di vita e strutture socio-culturali. Di qui la necessità di comprendere le cause di tale declino. Secondo Brosio vi è «un problema che si ricollega all'idea dell'“avversione al rischio”: siamo una società che ha paura dell'innovazione». Dunque, riprendendo la lezione dell'economista statunitense Edmund Phelps, Brosio ha affermato che solo l'innovazione può contribuire a far crescere il Paese Italia. Innovazione che deve necessariamente partire dalla scuola, intervenendo non sui programmi, bensì sulle strutture scolastiche.

Del resto queste sfide, ha annunciato in apertura del suo intervento Marco Rossi Doria, figlio del noto meridionalista Manlio, «sono sfide politiche, sono problemi di policy». I compiti a ogni politica scolastica deve fare fronte sono, secondo il professore, essenzialmente tre: affrontare il problema dello squilibrio demografico del nostro Paese; ricostruire il patto educativo fra maestro e studente; mettere in relazione l'innovazione, soprattutto quella tecnologica, con l'educazione.

Seguendo le indicazioni tracciate dall'intervento precedente, Luisa Franzese, responsabile dell'ufficio scolastico regionale, ha ribadito il concetto di «scuola come partecipazione». In questo senso la scuola non può vivere senza la partecipazione dei soggetti che vi ruotano intorno: docenti, discenti, personale Ata. Per



La visita della Giannini al Cimarosa

questo è necessario, secondo l'osservazione di Franzese, dare alla scuola una forma di autonomia scolastica: in questa direzione, sulla quale si muove la legge 107 del 2015, conosciuta come “Buona Scuola”, la prima vera norma che ha dato una svolta alla vita scolastica è stata la legge Basanini del 1997.

Il seminario ha dato l'occasione di esporre il punto di vista anche di personalità che vivono quotidianamente con l'ambiente scolastico, come la professoressa Vita Maria Fiore ed il dirigente scolastico Ida Grella. La professoressa Fiore ha ricordato la figura di Anna Maria Pennella attraverso alcune pioniere intuizioni dell'illustre collega: l'organizzazione di laboratori scolastici, lo studio bilingue, il tempo prolungato con l'apertura della scuola anche nelle giornate di

sabato e domenica. In questo modo la professoressa Fiore ha voluto ricordare la centralità che hanno gli insegnanti all'interno della vita della scuola, non mancando di lanciare una critica alla riforma scolastica che porta la firma del ministro Giannini: «La scuola la fanno gli insegnanti, non le riforme. A loro vanno riconosciuti meriti e dignità. A tutti, non solo ai membri del cerchio magico del dirigente scolastico». Sul ruolo del dirigente scolastico è intervenuta, invece, Ida Grella, che ha riportato una serie di iniziative che hanno fatto della scuola da lei diretta, una scuola parte, «una scuola che non è un luogo dove stare, ma un luogo dove essere».

Le osservazioni conclusive del seminario sono state affidate al ministro Giannini, la quale ha ricordato le tre principali funzioni che devono guidare l'at-

tività scolastica: la funzione sociale, la funzione culturale e la funzione istituzionale. Solo riappropriandosi di queste funzioni la scuola può diventare motore di cambiamento. La necessità, dunque, non è quella di intervenire sui programmi, sulle «regole del gioco», come le ha definite il ministro, ma sulla struttura dell'educazione scolastica. Solo in questo modo si avrà una vera riforma. Parlando delle tante riforme scolastiche che si sono susseguite nel corso degli anni, il ministro Giannini ha puntato la sua attenzione su quella che ritiene la principale riforma scolastica del Novecento italiano, la riforma Gentile. Quella riforma, che rendeva la scuola l'esatto opposto di una scuola aperta, attraverso una separazione fra ambiti educativi ed ambiti professionali, si basava, del resto,

su un presupposto che è stridente con la realtà attuale, quella della separazione degli ambiti disciplinari. In questo senso, dunque, «la scuola deve stare al passo dei tempi e rendersi attuale, aperta alla società». Una scuola che la legge 107 rende più vicina e più possibile. Perché, come ha affermato il ministro in chiusura di intervento, «quello che si può fare per legge è soltanto dare un impulso all'insegnamento». La vera riforma scolastica deve partire dall'interno delle istituzioni scolastiche e dei soggetti che vi ruotano intorno.

A movimentare, comunque, il pomeriggio avellinese della Giannini non sono state le proteste dei professori o degli studenti che pure erano presenti dinanzi alla sede del convitto lungo Corso Vittorio Emanuele ma l'invio di Striscia la notizia, Luca Abete, che è stato bloccato dalla polizia mentre tentava di avvicinare e interloquire con la responsabile dell'Istruzione. Subito dopo Abete ed il cameraman che lo accompagnava sono stati condotti in questura per accertamenti.

Come da programma, Giannini si è poi recata presso il conservatorio musicale Domenico Cimarosa dove, insieme al vicesegretario generale della presidenza del Consiglio nonché vicepresidente del Centro Dorso Luigi Fiorentino, è stata ricevuta dal presidente Luca Cipriano e dal direttore Carmine Santaniello sotto la cui guida ha visitato l'auditorium e gli altri ambienti intrattenendosi a colloquio con gli studenti presenti.

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE 1 - NUOVE OPPORTUNITÀ ECO-COMPATIBILI DAGLI IMPIANTI DI DIMENSIONI MINIMALI

Le risorse idroelettriche nella pianificazione ambientale

AVELLINO – Da tempo è in atto un acceso dibattito sulle politiche energetiche, sulle diverse strategie attivabili per sopperire ai fabbisogni ed anche sulle connesse esigenze di sostenibilità ambientale, dovendosi conseguire il migliore equilibrio tra risultati produttivi ed obiettivi di tutela, con una priorità accordata dal legislatore comunitario e nazionale alla promozione delle fonti rinnovabili. La discussione è vivace anche in Campania e da non molto tempo la Regione ha insediato un gruppo di lavoro per l'aggiornamento e la elaborazione del Piano energetico ambientale (Pear) relativo all'uso delle fonti rinnovabili, risalente alla delibera regionale di adozione del marzo 2009. Sono note ed attuali le diffuse polemiche, anche nella nostra provincia, nei confronti della proliferazione degli impianti di energia eolica. Nell'ambito delle rinnovabili un tema oggi trascurato, ma ancora di significativa e rinnovata potenzialità, è quello della produzione idroelettrica – compatibile con le istanze ambientali – che meriterebbe sia un'operazione di sistematico ammodernamento degli impianti esistenti sia di sviluppo diffuso e razionale del sottosettore del “mini e micro-hydro”. Tale tema, di



Un impianto mini-hidro per regolamentare il deflusso delle acque

indubbio ed attuale interesse, deve naturalmente coordinarsi con gli aspetti ambientali e di pianificazione - scaturenti dai delicati profili di competenza delle Autorità di bacino - con particolare riguardo alle procedure autorizzatorie ed ai vincoli di compatibilità relativi al bilancio idrico, al deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua, alle concessioni di derivazione, alle valutazioni di impatto e anche alla verifica di sicurezza degli stessi impianti. In Italia l'energia idroelettrica ha rappresentato nella prima metà dell'ultimo secolo la base principale del processo di industrializzazione, contri-

buendo alla produzione della maggior parte dell'elettricità, emblema del processo di sviluppo ma anche dei rischi di incidente collegati, evocati dalla dolorosa vicenda del Vajont (ottobre 1963). Tuttavia la prospettiva dell'idroelettrico, sottodimensionata nella rappresentazione attuale, risulta ancora dotata - in particolare per il mini-idroelettrico - di interessanti potenzialità, laddove, per i suoi bassi impatti sull'ambiente naturale, potrebbe trovare qualche utile applicazione in territori come quello della provincia di Avellino quale connubio di forme innovative sotto il profilo ambientale e tecnologico.

Dopo la saturazione delle potenzialità dei grandi impianti idroelettrici, negli anni '60 e '70 – con la sfruttamento di quasi tutti i siti idonei – si presentano oggi nuove opportunità eco-compatibili di sviluppo di impianti di dimensioni minimali che, opportunamente localizzati ed installati, consentono di sfruttare la corrente di fiumi e canali, con rientro delle spese di investimento entro 5-10 anni. I mini-hydro, se adeguatamente posizionati nei dislivelli idonei e accompagnati da piccole opere di ritenuta e aumento dei livelli idrici, consentono di apportare notevoli benefici al regime

idrogeologico dei corsi d'acqua, in quanto contribuiscono a regolarizzare il deflusso dei corpi idrici a carattere torrentizio, senza per questo impoverire o deteriorare le risorse. Le più moderne tecnologie consentono infatti di progettare e realizzare piccoli impianti idroelettrici a minimo impatto, con positivi effetti di regimentazione ed uso razionale della risorsa idrica, in piena compatibilità con le caratteristiche geomorfologiche del sito e delle portate naturali del corso d'acqua, con risultati interessanti e da incrementare sotto il profilo ambientale e della pubblica

utilità. Una interessante forma di produzione idroelettrica, di recente valorizzazione, è rappresentata da microturbine inserite nei canali e condotte per l'approvvigionamento idrico, che consentono di trasformare i salti di pressione in energia, con evidenti opportunità di ottimizzazione interne al sistema acquedottistico già in uso. I micro-impianti idroelettrici necessitano di allacci alla rete a bassa tensione, che oggi è più accessibile e diffusa, consentendo di soddisfare particolari esigenze in cui sussiste un fabbisogno energetico (come per reti

acquedottistiche e canali di bonifica) da soddisfare con auto-produzione, in località dove è disponibile una modesta portata d'acqua, anche su un salto di pochi metri. L'Europa, ma anche le Nazioni Unite – sulla base del Protocollo di Kyoto – impegnano i Paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, responsabili del riscaldamento del pianeta, richiedendo ai singoli Stati un impegno fattivo per invertire la tendenza attuale a utilizzare fonti energetiche non rinnovabili. L'Unione europea con il “pacchetto 20 20 20” ha fissato, entro il 2020, obiettivi vincolanti per ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, incrementare al 20% il risparmio energetico ed aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili. Le tecnologie mini e micro-hydro, nell'ottica di decarbonizzare ed incrementare la produzione energetica puntando sulle rinnovabili, dovrebbero essere incentivate e promosse anche a scala di pianificazione regionale e provinciale per individuare i siti con potenzialità di massimo rendimento energetico e minimo impatto ambientale.

Stefano Sorvino
Autorità di bacino
Campania Centrale

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE 2 - IL CONFRONTO CON QUANTO AVVIENE NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

Rifiuti, un ciclo virtuoso da imitare

AVELLINO – Come già noto ai lettori del giornale su richiesta della prefettura di Perugia chi scrive ha svolto attività di supervisione agli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti della provincia di Perugia fornendo una relazione finale con le indicazioni richieste per migliorare il sistema di gestione del ciclo dei rifiuti. La società che gestisce tale ciclo è la Gesenu, società molto nota agli addetti ai lavori per essere non solo la quinta società italiana di settore ma anche la prima ad aver attivato impianti di recupero materia da raccolta differenziata multimateriale. L'analisi delle strutture impiantistiche condotta dal sottoscritto ha evidenziato un sistema sostanzialmente virtuoso che purtroppo sconta l'effetto della primogenitura. Gli impianti presenti a Perugia sono i seguenti:

- a) discarica di Pietramelina;
- b) discarica di Borgo Giglione;
- c) impianto di compostaggio;
- d) impianto di trattamento e recupero rifiuti di Ponte Rio.

L'impianto di Ponte Rio ha poi due linee una per i rifiuti da raccolta differenziata multimateriale ed una per rifiuti indifferenziati. Nella prima il recupero effettivo è del 78% valore pregevole mentre sulla seconda allo stato attuale vengono recuperati solo i materiali ferrosi. L'organico da raccolta differenziata va a



La discarica di Borgo Giglione in territorio di Perugia

recupero nel compostaggio con produzione di compost di qualità in quantitativi pari a circa il 15% del materiale entrante al netto degli indifferenziati mentre il restante quantitativo va in discarica con recupero di biogas e produzione di energia tramite gruppi della potenza nominale di 2 Mw per ogni discarica. Una è attualmente in fase di chiusura. Detto così il sistema sembra non proprio virtuoso stante l'alta percentuale di materiali inviati in discarica ma occorre fare alcune riflessioni. Il sistema, come detto, è tra i primi attivati in Italia e sconta quindi la obsolescenza derivante dal tempo e dall'aggiornamento normativo ma di questo la Gesenu è pienamente cosciente ed ha dato luogo a studi di fattibilità che compatibilmente con le

risorse finanziarie e con i tempi necessari alle modifiche delle Aia provvederanno a migliorare la redditività del sistema di recupero. Con l'occasione della relazione, che il sottoscritto ha consegnato a prefettura ed agli amministratori straordinari dell'azienda, si sono dati alcuni contributi alla innovazione del sistema che se completamente attuati potrebbero veramente contribuire ad instaurare un sistema virtuoso e moderno. Naturalmente l'attuazione di tale sistema non dipende solo dalla ditta e dalle risorse finanziarie ma anche dall'atteggiamento delle amministrazioni a volte sensibili agli umori della piazza e quindi poco lucide nelle decisioni. Ma che si pensa di fare? A parte i revamping neces-

sari di impianti oggettivamente datati e quindi non propriamente moderni si è consigliato di accentuare gli interventi tendenti al recupero di energia oltre che al recupero di materia. L'impianto di Ponte Rio, oltre al revamping già previsto, subirà una implementazione della linea di recupero plastiche che dovrebbe far salire la percentuale di materiali recuperati al di sopra dell'attuale già alto 78%. Ma l'intervento principale riguarderà la linea per i rifiuti indifferenziati che oggi subiscono una semplice separazione secco umido e deferrizzazione prima di andare in discarica, dopo stabilizzazione per la frazione organica. Ritenendo difficile un recupero di materia da tale linea chi scrive ha consigliato una implementazione

del recupero energetico. Innanzitutto utilizzare l'indifferenziato secco per la produzione di Css (combustibile solido secondario) che poi potrebbe essere utilizzato o nei cementifici o da un impianto di gassificazione per produzione di energia elettrica e calore. Si è anche consigliato a tal fine la realizzazione di un impianto sperimentale di piccola taglia (10-20 ton/g) per verificare la fattibilità industriale della seconda ipotesi. Per l'umido, oggi stabilizzato per via aerobica, è stato proposto un biodigestore che producendo biogas potrebbe integrare quello prodotto dalle discariche ma che nel caso di Perugia potrebbe avere una applicazione ancora migliore. La maggior parte dei bus della città è alimentata a metano,

combustibile molto appropriato per i centri urbani ma comunque di origine fossile e non rinnovabile. L'utilizzo dell'umido urbano potrebbe produrre il biometano (purificando il biogas del biodigestore) utilizzabile direttamente dai bus attuali senza alcuna modifica e si avrebbe non solo un combustibile pulito ma anche rinnovabile. Si può quindi concludere che il ciclo di gestione dei rifiuti a Perugia è attualmente non eccezionale perché imperniato su impianti datati ma è sicuramente virtuoso soprattutto perché ha in sé le potenzialità di una evoluzione ottimale ed una azienda di gestione che ha il knowHow e lo spirito necessari alla sua pratica attuazione. Se anche le amministrazioni sapranno raccogliere la sfida nel giro di 4-5 anni

Perugia potrà nuovamente vantare un primato italiano nella gestione di un ciclo di rifiuti veramente innovativo, in tal modo le quantità di rifiuti realmente inviate a recupero saliranno a percentuali elevatissime sull'intera produzione di rifiuto e non solo su quelli provenienti da raccolta differenziata. Confrontiamo quanto avviene oggi nella provincia di Avellino. La provincia di Avellino dispone di una discarica, quella di Savignano Irpino, e di un impianto di tritovagliatura della frazione indifferenziata che poi viene inviata all'esterno. Non dispone di un vero e proprio impianto a recupero né di un impianto di compostaggio, a meno di non prendere in considerazione l'impianto di Teora che ha una potenzialità molto ridotta rispetto alle esigenze provinciali. Di fatto la disponibilità impiantistica è molto al di sotto delle necessità della provincia che dipende in maniera molto consistente dalla disponibilità dei siti alternativi che in massima parte sono non solo fuori provincia ma anche fuori regione. È possibile che un ciclo virtuoso di gestione dei rifiuti sia possibile solo a Perugia? Vedendo i trascorsi delle emergenze rifiuti ed anche le esperienze personali si sarebbe invogliati a rispondere sì, i rifiuti si possono gestire in maniera virtuosa solo fuori dalla provincia di Avellino o meglio fuori dalla Campania! E fermiamoci qui.

Maurizio Galasso

IL RACCONTO DI UNA STORIA VERA NEL FILM CHE SARÀ PRESENTATO AL CIRCOLO DELLA STAMPA

L'Irpinia protagonista nel mondo magico di Schettino

AVELLINO – È in programma questa mattina, alle ore 11.30, al circolo della stampa di Avellino, la conferenza stampa per la presentazione del film *Il mondo magico* del regista di origini irpine Raffaele Schettino. All’incontro, nel corso del quale verrà proiettato il trailer del film, saranno presenti il regista Raffale Schettino, il segretario dell’Ordine dei giornalisti della Campania Gianni Colucci, il direttore di “Cinemasud” Paolo Speranza.

Il mondo magico è un’opera prima *low budget* girata in diverse zone dell’Irpinia (Frigento, Lioni, Calitri, Mirabella, Paternopoli, Monteverde), a Piadena, in provincia di Cremona, a Buonacquisto in Umbria. Il film verrà proiettato al cinema di Lioni il 20 ottobre prossimo alle ore 18,00, 20.20, 22.30, e al “Partenio” di Avellino il 21 ottobre alle ore 20.30 con la collaborazione delle associazioni di cultura cinematografica Centro donna, Immaginazione, Quaderni di Cinemasud, Zia Lidia Social Club.

Il film – si legge in una nota – si ispira all’interessante storia di vita di un irpino, Giacomo Ciampi, soldato italiano che dopo il rientro dalla campagna di Russia, sperimentati gli orrori della guerra, decide di disertare. L’opera prima di Schettino ha il pregio di provare a raccontare i passaggi dall’età rurale al mondo industriale attraverso il filo conduttore del tema del magico che evoca il mondo sommerso



legato alle tradizioni del mondo contadino, sullo sfondo variegato di diversi contesti rurali italiani. Emerge nel racconto un ricco scenario paesaggistico legato alla nostra Irpinia, raccontata con particolare attenzione alla fotografia e attraverso una puntuale cura nelle inquadrature. Il film è una testimonianza di un importante patrimonio etno-musicale tra passato e presente, tra Nord e Sud, e si avvale della partecipazione canora della Banda della Posta, orchestra di Calitri scoperta e valorizzata da Vinicio Capossella.

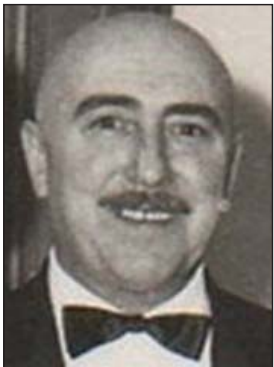
Trama: Anni ’40. Gianni (Raffaele Schettino), chiamato alle armi nella campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale, diserta e trova asilo in una famiglia a Piadena, in provincia di Cremona, dove si innamora della misteriosa Teresa (Chiara Travisonni). Nella confusione che segue l’armistizio del 1943, dopo aver promesso a Teresa di tornare un giorno per sposarla, decide di rientrare a Frigento, in Irpinia, sua città di origine. Qui ritrova Tina (Alessandra Tavarone), il suo primo amore e decide di sposarla. Teresa, lo raggiunge a Frigento, scopre il tradimento e decide di vendicarsi attraverso pratiche occulte che incateneranno Gianni in una serie di sciagure. Dal matrimonio di Gianni e Tina nasce un figlio con delle disabilità. La famiglia si trasferisce per motivi di lavoro a Buonacquisto, in Umbria. Gianni trova impiego come carabiniere e conosce alcuni minatori e operai dell’acciaieria ternana. Gianni sempre più inquieto ha difficoltà ad accettare un lavoro che gli impone di garantire l’ordine in un contesto segnato dalla disperazione della gente. Sembra ritrovare serenità grazie a Mariella (Mara Calcagni), donna passionale ed emancipata. Se ne innamora e cresce il suo bisogno di sostenere la causa operaia. Le sofferenze non sono finite, schieratosi al fianco dei lavoratori, viene richiamato in caserma e un profondo stato di stress lo condurrà all’ictus.

IL PROFESSORE CHE HA INSEGNATO STORIA DELL’ARTE AL COLLETTA

Una strada per ricordare Pippo de Jorio

AVELLINO – Vi è mai capitato di avere scritto, detto o fatto qualcosa e dopo esservene pentiti? Per quanto uno ponga nelle cose che fa la massima attenzione, può capitare. Tempo fa lamentavo che la città non ricorda il passaggio terreno del prof. Filippo de Jorio, un avellinese che, per quello che ha fatto per Avellino, avrebbe meritato almeno l’intestazione di una strada. Poi passando casualmente per “Via Pasquale Greco - Aviatore” mi sono pentito di averlo scritto. Guardando quel contesto mi sono detto: “Ma che cosa di terribile avrà commesso Pasquale Greco in vita per vedersi intitolare una strada come questa?”. Ovviamente nulla perché

la colpa non è di Pasquale Greco ma di quello che la commissione alla Toponomastica ha a disposizione. Si tratta di una strada come ce ne sono tante ad Avellino, nata dall’incontro casuale di funzioni diverse che si ritrovano insieme per pura casualità. Corre dritta a ridosso della curva Sud dello stadio separandolo a stento dalla zona residenziale che fa da cornice al complesso del Roseto. Ora, tralasciando il piccolissimo particolare che una struttura come uno stadio dovrebbe sorgere in posizione isolata o quanto meno lontano da una zona residenziale, riconosciamo che la strada, nel punto in cui incrocia via Zoccolari, risulta anche piacevole,



Pippo de Jorio ingentilita da un fabbricato basso con un centro diagnostico e attività commerciali al piano terra. Soffre per il parcheggio disordinato che ne riduce la già modesta larghezza ma, questo sì sa, è un problema comune alla totalità delle strade di Avellino. Quello che visivamente in-

fastidisce è il lato opposto. La rampa che sale per accedere alla curva Sud non è bella da vedere con il suo cemento rovinato, i laterizi del solaio a vista e gli spazi di risulta che si creano man mano che la rampa si alza e che sembrano destinati esclusivamente a ricettacolo di rifiuti e conforto per i deboli di vescica. Continuando poi a percorrerla si ha l’impressione di addentrarsi in un budello non per un restringimento ma per la massa enorme della gradinata della curva e per l’orrido e rabberciato muro di contenimento che incombono sulle pur gradevoli residenze con giardino del lato opposto, cancellandone del tutto la presenza.

Dalla nuvoletta da cui ci guarda, ne sono sicuro, il professore de Jorio, che per decenni ha insegnato il bello e l’arte al liceo Colletta, non gradirebbe l’intestazione di una strada simile. Esistono comunque in città spazi dignitosi da intitolargli con in più la caratteristica di essere luoghi a lui familiari. Penso alle scalinate (‘o scalone) che, dalle spalle della Posta centrale, scendono giù verso via dei Due Principati. Fino al terremoto il prof. de Jorio ha abitato nel palazzo adiacente e spesso lo percorreva per andare al suo studio di via Pironti. Una targa con su inciso “Scale Filippo de Jorio” ci starebbe proprio bene.

Pino Bartoli

Dalla prima pagina

Dell’infinito rimpasto

nostra città. Ai cittadini spetta solo pagare uno strafottito di tasse in cambio di nulla o quasi. Siamo, noi avellinesi, il paradigma insuperabile del popolo bue. Quel che si sa è che, in onore al sempre verde manuale Cancelli, tre assessori dell’attuale compagine saranno rimpastati o sostituiti da rappresentanti delle varie bande del Pd nostrano. Siamo, però, senz’altro d’accordo – cosa potremmo dire di diverso? – sul fatto che le bande debbano essere accontentate: hanno dato il loro voto al bilancio contrattando un posto in giunta per ciascuna di loro. Di fronte a tanta prova provata di disinteresse e di amorosa e riguardosa cura del bene della nostra città, che può nascere solo da una tensione ideale e morale di anime peraltro colte e nobili (inutile fare i nomi: conosciamo tutti i soggetti), il nostro animo è, più che vichianamente, “perturbato e commosso”. Chi non lo sarebbe? Anzi, ci spieghiamo ancor meglio perché, per chi viene dall’Africa, Avellino appare città coloniale priva di quartiere europeo, se si vuole, un quartiere Brancaccio bis, dopo quello di Palermo. Né potrebbe essere altrimenti. Dopo 50 anni di esecranda e pessima amministrazione democristiana, sappiamo per esperienza – e ce lo confermano studi e statistiche – di essere

una delle città più devastate e ignobilmente massacrata Per fortuna, date le condizioni di ipersismicità del nostro sottosuolo, il buon Dio non ha voluto che fosse completato il tunnel. È costato miliardi, si sa; le ditte che hanno lavorato nei suoi vari cantieri sotterranei hanno fatto affari d’oro. Ma pazienza! Ci basta non fare la fine del sorcio durante un terremoto che ci coglie mentre, incautamente, attraversiamo in auto il tunnel. Queste brevi note sono amare e rassegnate, lo sappiamo, ma non ci chiudono alla speranza. Alla quale diamo la forma di un augurio al sindaco Foti. L’augurio è questo: che con la sua ennesima giunta possa tagliare il traguardo della consiliatura, utilizzando il biennio che ha davanti per fare cose buone e utili per la città e per chi la abita. Eviti, dottor Foti, tra qualche mese, se mai dopo il referendum del 4 dicembre, un altro rimpasto. Questa volta, dopo aver rimpastato ancora una volta, illustre signor sindaco vada avanti, realizzi le sue idee. Avellino ha bisogno di un po’ di buona amministrazione. Ce la conceda, per favore. Lei ha, in più occasioni, ha dimostrato di aver grande stima per il compianto sindaco Di Nunno. Non le costerà, quindi, prendere esempio dalla sua intransigenza. Ci creda, se vuole, può farlo, ma a patto che chiuda la brutta storia di questi tre anni. Sta a lei. Gli avellinesi possono solo sperarlo e tenersi quel che passa il convento di Palazzo di città.

Quel che resta di Foti

sono ancora oggi? A cominciare dai dissesti dei terreni sui quali poggiano i nostri piedi, o sul cattivo uso che ne facciamo, sia dei terreni che dei piedi. E i nuovi, subentrati a quelli che hanno tentato ieri di porre rimedio, tornano alla caccia di soluzioni efficaci e durature. La seconda concordanza riguarda più da vicino l’interpretazione dei ruoli. Prendete il Foti, oggi chiara e rivendicata espressione di una cultura politica democristiana; paragonatelo ai democristiani che governavano Avellino e l’Italia, quando il nostro sindaco era adolescente di belle speranze. I democristiani di allora non adoperavano mai la prima persona singolare, il noi rinviava a tempi per decidere e a modi per decidere, diversi da quelli attuali. Non cadiamo nella trappola dello stile finanche più signorile, ricordiamoci della sostanza: l’esercizio del potere. Ad un democristiano degli anni Sessanta, in doppio petto e cravatta scura, corrisponde oggi la camicia sbottonata dei presunti superman, immuni da artriti ed obesità, ovvero con la schiena dritta. Si obietterà ancora che ciò riguarda solo l’immaginario e la forma; certo, il successo, la fortuna politica è altro. Come il contrario. Come la considerazione che quel mondo democristiano così forte, sia oggi vivo e vissuto in forme carsiche, allusive, talvolta rimpianti. Ma nel presente di chi governa ed am-

ministra è forte il decisionismo autoritario dell’io, suggestivo nella semplicità populista ed inefficace nel concreto. È un paradosso del nostro tempo italiano, ma la suggestione e l’applicazione dell’uomo solo al comando, imbrigliano tanto chi governa (Renzi) quanto chi vi si oppone (Grillo). Se le parole sostanziano la cultura di un Paese, abbiamo ucciso la poesia del ciclismo e dopato Coppi e Bartali. In politica non solo i vuoti vengono riempiti ma restano le forme dell’agire, le bottiglie ed i bicchieri dove siamo costretti a bere. Se Foti dovesse dimettersi, subentrerà un sindaco che continuerà ad indossare il decisionismo autoritario, anche in alternativa con quel mondo che impose Foti. Così ad Avellino, come nel caso di sconfitta di Renzi il 4 dicembre, alla faccia di una città o di un intero Paese.

Comune, è scontro su dimissioni e nomine

assessori. Proprio su questo punto, del resto, è naufragata la possibilità di una collaborazione, dai banchi dell’opposizione, di Preziosi e Palumbo. Allo stato dei fatti, anzi, sembra proprio che alla fine saranno sostituiti solo tre assessori, con ogni probabilità Cillo, Carbone e Tordela. Gli altri verranno confermati e al più ci sarà per loro uno spostamento di deleghe. L’assessore al Bilancio, Elena Iaverone,

dovrebbe, in questa ottica lasciare la delega di vicesindaco, che andrebbe a uno dei nuovi assessori in quota D’Amelio; mentre l’assessore alla Cultura, Mele, verrebbe spostata ai servizi sociali. Ma anche l’indicazione di tre nuovi assessori sembra non essere per niente facile. Se, come sembra, non dovrebbero esserci problemi per l’ingresso, in quota D’Amelio, del prof. Giampaolo Basile (che era stato in predicato di entrare a far parte già della prima giunta Foti), i problemi sorgono per gli altri due nomi. Uno dovrebbe essere in quota Irpinia di Base (Ambrosone, Montanile), il terzo sembra rivendicato dall’area D’Amelio. Foti, poi, dovrà tener conto anche delle resistenze dei cosiddetti “responsabili”, cioè i consiglieri di maggioranza che hanno sempre sostenuto col proprio voto questa amministrazione e che mal digeriscono che i “dameliani”, dopo aver formato un gruppo autonomo e firmato un documento di sfiducia che conteneva giudizi abbastanza severi nei confronti dell’amministrazione Foti, rientrino ora in pompa magna, senza neanche aver formalmente abiurato dal precedente dissenso. Occorrono, perciò, ancora dei giorni e, con tutta probabilità, ancora l’intervento del direttorio provinciale del Pd, per far quadrare i conti. Il quadro si complica ancora

218 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Carne ‘ngimm’a uosso
e ereva ‘ngimm’a sasso
(Carne sopra l’osso ed erba sopra il sasso)

Questo proverbio è nato sicuramente dopo un lungo periodo di osservazioni sull’alimentazione. Alcuni cibi, sia per l’uomo che per gli animali, erano più salutari e davano maggiore benessere se raccolti o consumati in un certo modo. L’uomo, per avere il massimo beneficio di gioia e salute nel consumo della carne, bisognava che la spolpasse dall’osso. Probabilmente la parte di carne legata all’osso era più saporita e dava maggiore vigore, rispetto a quella morbida e ben più tenera di quella senza osso. È plausibile che il riferimento fosse rivolto specialmente alla cacciagione. Per consumare la carne di lepri, piccioni o uccelli di ogni genere era sicuramente meglio spolarla dall’osso. In questo modo si avvertiva una particolare felicità e un senso più accentuato di condivisione. La stessa cosa accadeva per gli animali. Questi ultimi prediligevano pascoli dove l’erba era più rada e cresceva tra le pietre. Probabilmente in questi luoghi l’erba era più gustosa. Ancora oggi, per gli animali che hanno la fortuna di essere condotti al pascolo, si verifica questa preferenza. In questo caso, anche la loro carne è più gustosa e nutriente.

Salvatore Salvatore

di più, se si considera che oltre alle caselle in giunta (probabilmente tre) bisognerà riempire in pochi giorni numerose altre caselle: Cda del Teatro Gesualdo, amministratore delegato dell’Acs, candidature per le imminenti elezioni provinciali. Ma questa potrebbe anche essere una risorsa: i numerosi appetiti, infatti, potrebbero essere soddisfatti dalle numerose nomine da effettuare.

Italicum, più voce ai cittadini

esigenze prioritarie di rappresentanza ed esigenze di governabilità. Il margine consentito dall’Italicum, senza alcuna soglia, appare assolutamente eccessivo. Per esempio ad una forza politica con il 25% dei voti, dopo il ballottaggio, in caso di vittoria, potrebbe essere assegnato il 55% dei seggi. Mutuare il meccanismo dell’e-

lezioni dei sindaci con possibilità di alleanze, attraverso liste collegate sia al primo che al secondo turno, consentirebbe la fotografia di un’Italia plurale e amministrabile. Per il Senato, se cambia l’assetto istituzionale, la proposta, al momento delle elezioni per i Consigli regionali, di votare con una doppia opportunità, una per scegliere i consiglieri e l’altra per i senatori presenti in un listino collegato, potrebbe essere una buona soluzione. A latere non sarebbe sbagliata una legge che introduca e disciplini le primarie per la selezione dei candidati a tutti i livelli. Solo se affronterà questi temi, cambiando la legge elettorale per dare più voce e potere ai cittadini, la commissione avrà avuto senso e si potrà considerare il segretario Matteo Renzi un uomo di partito attento alle ragioni degli altri e non un semplice giocatore di poker.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551
del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994
e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornealirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornealirpinia.it

“La casa di donna Lorenzina era la prima che si incontrava entrando in paese. Ne dava anzi l’annuncio. Sul muro rivolto verso la “rotabile” si leggeva: “Comune di Chiusano di San Domenico”. L’abitato era ancora più lontano ma le cicale, come se avessero letto quella scritta municipale, erano lì, presso la casa di donna Lorenzina, che cessavano il loro canto, per riprenderlo fuori dell’abitato”.

In questo incipit di uno dei suoi racconti più famosi, Donna Lorenzina, c’è tutta la poetica del Carlo Nazzaro scrittore (la memoria sempre viva, un delicato sentimento della natura, il rispetto profondo per il mondo popolare), sostenuta da un umorismo sottile e mai aggressivo, dallo spirito di osservazione tipico del giornalista di razza, da una immediatezza narrativa che altro non è che l’approdo di una raffinata e quasi chirurgica padronanza lessicale; e, insieme, c’è in questo racconto il suo senso di appartenenza a Chiusano (dove era nato nel 1887) e alle sue origini irpine.

Un ricordo sempre vivo, si diceva, e donna Lorenzina resta uno dei personaggi più memorabili del libro di maggior successo di Nazzaro,



Carlo Nazzaro

intitolato non a caso Napoli sempreviva, Fausto Fiorentino editore, che poco più di mezzo secolo fa, nel 1963, si aggiudicò il prestigioso premio letterario Saint Vincent. Uno dei più illustri giornalisti italiani del ‘900, Giovanni Ansaldo, che negli anni ‘50 volle Nazzaro come suo condirettore per la rinascita e il rilancio del quotidiano Il Mattino, affermava che “il motivo più affascinante

della sua prosa” andava ricercato appunto in “queste testimonianze d’un tempo continuamente perduto e continuamente ritrovato”. Gaetano Afeltra, storico direttore del quotidiano Il Giorno e prima ancora del Corriere d’Informazione, a sua volta, aggiungeva, tra i motivi poetici più sentiti e originali, “il sorgere improvviso della nostalgia della casa irpina, dove si lacrimava per

L’omaggio dell’illustre giornalista alla terra d’origine

L’Irpinia di Carlo Nazzaro

di DI PAOLO SPERANZA



Una veduta di Chiusano San Domenico

il fumo del camino e dove nell’ora di cena il lardo crepitava nella padella”. Il memorabile profilo di Carlo Nazzaro a firma di Afeltra fu pubblicato sul Corriere della Sera il 20 dicembre del 1993. Ecco che si materializza un inaspettato e involontario (e per questo ancora più intrigante) gioco di coincidenze intorno al ricordo di Nazzaro, che dà ulteriore senso e valore al premio giornalistico

a lui intitolato dal Comune di Chiusano San Domenico. 1963: Napoli sempreviva. 1993: l’elzeviro di Afeltra e il volume dedicato a Nazzaro dal Comune di Chiusano e dalla Comunità montana Terminio-Cervialto, in concomitanza con l’intitolazione della scuola primaria al grande scrittore, con gli scritti di autorevoli colleghi e allievi di giornalismo, tra i quali un nipote di Nazzaro (Carlo

Nicotera) e il genero (Max Vajro), Arturo Fratta e Aldo De Francesco. Una terza, importante coincidenza risale ai giorni tragici della Seconda guerra mondiale: precisamente l’estate del 1943, quando Nazzaro e la sua famiglia, travolti come milioni di italiani dalla tragedia della “guerra in casa”, decisero di lasciare Napoli (dove Nazzaro, già da 13 anni direttore del pre-

stigioso quotidiano Roma, era considerato una delle personalità più illustri della città) per rifugiarsi nella natia Chiusano.

Di quell’esperienza, per molti versi analoga a quella vissuta negli stessi giorni a Torella dei Lombardi da cineasti e scrittori in fuga da “Roma città aperta” (Dino de Laurentiis, Mario Soldati, Leo Longanesi, Steno e Riccardo Freda), resta una preziosa traccia in un raro volume, Gli anni della Topolino, scritto dal figlio di Carlo Nazzaro, Beniamino.

Un motivo in più per auspicare, sull’onda della recente cerimonia del premio giornalistico, una collaborazione tra istituzioni e studiosi della provincia di Avellino per dar vita a nuove ricerche e pubblicazioni sulla figura e gli scritti di Carlo Nazzaro, a partire dai racconti dedicati alla sua terra: il citato Donna Lorenzina, in cui il vivace ritratto della nonna paterna dell’autore (realistico e affettuoso al tempo stesso) fa da sfondo al motivo ricorrente dell’emigrazione che spopola i paesi di montagna nel Sud, e il gustoso Il metano, di rinnovata attualità dopo le recenti (e pericolose) trivellazioni avviate in Irpinia alla ricerca del petrolio.

Un’importante fiera di animali si svolgeva a Villanova del Battista

Transumanza ed economia pastorale lungo le vie del regio tratturo

di SALVATORE SALVATORE



tratturo, che interessò anche il territorio di Villanova del Battista, fu eseguita nel 1778 dagli agrimensori Nicola Conte e Vincenzo Magnacca, incaricati dalla dogana quali tecnici esperti nella misurazione dei territori. Fra i loro compiti, oltre alla ripartizione degli appezzamenti che componevano la vastissima estensione del Tavoliere, c’era quello di verificare i confini, di reintegrare al fisco le superfici, occupate abusivamente, e intervenire in aiuto del tribunale della dogana per dirimere le numerose controversie per i confini. “Affinché le operazioni di reintegra – scrive Biagio Di Salvia – si svolgessero nel migliore dei modi e, soprattutto, con la massima celerità, fu stabilito, come di consuetudine, che altri

due esperti dei luoghi fossero scelti dalle autorità cittadine dei territori in cui, di volta in volta, si giungeva e mettessero a disposizione dei due tecnici la loro perizia, oltre alla loro preziosa conoscenza non solo del percorso tratturale, ma anche dei feudi o dei demani che esso attraversava”. I due periti locali, scelti dagli amministratori di Villanova del Battista per verificare e garantire la giustezza delle misurazioni degli agrimensori della Dogana, furono Giuseppe Faratro e Nicola Raduazzo. La ricognizione, iniziata dal confine della “Serra delle prete”, procedette per 1072 passi fino al territorio di Ariano. Il tratturo, dopo le operazioni di misura, risultò ristretto per oltre 4 versure e occupato dai proprietari dei terreni adia-

centi che, secondo quanto affermato dai due periti Faratro e Raduazzo, appartenevano a don Criscenzo Carluccio, a don Francesco Caputi, al Magnifico Pascale Carramone e alla mensa vescovile. Da Villanova del Battista le operazioni di reintegra passarono al territorio di Ariano dove i periti locali, scelti dagli amministratori, furono Pascale Carchia e Domenico Molinaro. La via della transumanza che toccava il territorio di Villanova del Battista, e che coinvolgeva a pari titolo Casalbare, Montecalvo, Ariano e Zungoli, ha costituito per secoli un tramite essenziale per i contatti con le altre regioni. Ha rappresentato, fin dall’antichità, un punto di riferimento intorno al quale si organizzava la vita

economica e lungo il quale si muovevano gli scambi commerciali e culturali. “Il viaggio dei pastori lungo il tratturo - scrive in proposito Gerardina Rita De Lucia - aveva la durata di una quindicina di giorni. Le soste negli appositi riposi non potevano prolungarsi più di un certo numero di giorni definiti dal doganiere. I pastori approfittavano di queste soste per recarsi alla fiera o al mercato settimanale più vicino per vendere i loro prodotti (animali, lana, ricotta, formaggio...) e per rifornirsi di quanto occorreva. Anzi, molte fiere e mercati (alcune di antica istituzione), per la loro collocazione spazio-temporale erano strettamente legate al circuito della transumanza. A Villanova del Battista, il 27, 28 e 29 agosto si svolgeva

una “importante” fiera di animali, specialmente ovini e suini, che richiamava moltissimi frequentatori provenienti da tutti i paesi del circondario. Il passaggio delle greggi lungo il tratturo procedeva secondo ritmi stabiliti dalle occorrenze ed era regolata da una rigorosa disciplina. I pastori erano sempre impegnati ad accudire le pecore e, durante le soste, approfittavano di qualche momento di libertà per dedicarsi ad attività “ricreative” come intagliare il legno, costruirsi strumenti musicali, comporre canzoni, recarsi in luoghi sacri per ascoltare la messa o visitare i mercati e le fiere che si svolgevano nelle vicinanze. Molto importante in questo senso era il “riposo” di Casalbare dove le pecore potevano

sostare più a lungo e dove si svolgeva l’importantissima fiera di San Rocco del 16 agosto. Un’occasione che metteva spesso in contatto i pastori con le popolazioni locali e favoriva gli scambi era il pasto. L’alimento principale per i pastori era il pane che, quando si faceva duro, veniva cucinato con sale acqua e qualche verdura (il pancotto) o utilizzato per la “giuncata”, messo cioè in un laticello che si otteneva dopo la confezione della ricotta. Le verdure non sempre erano di campo (cicoria, rucola, menta, cipollini selvatici o “lampasciuni” ed altre), ma spesso erano di orto (broccoli, bietole, cipolle, aglio, pomodori). Queste ultime venivano scambiate con i contadini che coltivavano la terra lungo il tratturo. I rapporti più stretti i pastori li tenevano con i “fiscellàri”, gli artigiani che producevano i recipienti di vimini ove riporre le pezze di formaggio e le ricotte, nonché con i macellai, i maniscalchi e con tutti coloro che esercitavano mestieri indotti dalla transumanza. Spesso tra i vari gruppi sociali del mondo pastorale venivano sancite delle vere e proprie alleanze per il conseguimento di obiettivi comuni, anche di tipo economico. In questo senso vanno ricordati i “bassettieri” che erano commercianti che recuperavano le pelli degli animali malandati, comprandole a buon prezzo e rivendendole con ottimi guadagni. I bassettieri prendevano il nome dalle “bassette” che erano le pelli di pecore che morivano prima di diventare adulte. I bassettieri facevano da intermediari tra pastori, macellai e pellai. Continua...

I territorio di Villanova del Battista, seppure per un breve tratto, è attraversato dal regio tratturo Pescasseroli-Candela, la seconda grande via della transumanza (Km.211) che, fin dall’antichità, ha fatto registrare il passaggio degli armenti che si spostavano dai monti abruzzesi al Tavoliere della Puglia e viceversa. (Le altre vie della transumanza, in ordine di lunghezza, sono il tratturo L’Aquila-Foggia (km.243,597), il Celano-Foggia (Km.207) e il Castel di Sangro-Lucera (Km.127). Il tratturo interessava il territorio di Villanova del Battista per una lunghezza di 1.072 passi (un passo=1,854 metri) e per una larghezza originaria di 111,11 metri, ridotta nel 1810 a 55,55. La larghezza del tratturo, che anche a Villanova aveva le misure stabilite dalle antiche consuetudini e consentiva il comodo passaggio e il pascolo delle greggi transumanti, si è andata via via sempre più restringendo. Le continue occupazioni da parte dei confinanti, che spesso invadevano la via erbosa e ancora più spesso la mettevano in coltura o la incameravano nei propri possedimenti, ha rappresentato da sempre un motivo di litigio tra pastori, massari di campo, locati, feudatari, luoghi pii ed università, oltre a una preoccupazione costante per chi governava, per conto dei sovrani, la Regia dogana della mena delle pecore di Foggia. I governatori della Regia dogana, di tanto in tanto, erano costretti ad ordinare la ricognizione dell’intero percorso tratturale e a procedere alla “reintegra” del terreno invaso abusivamente. La prima ricognizione documentata del regio

Qual è lo stato di salute dell'Irpinia e quali sono le sue prospettive di sviluppo? Rispondere a queste due domande è l'obiettivo ambizioso che si pongono diciassette studiosi (nell'ordine: Ornella Albolino, Maria Concetta Ambra, Enrica Blasi, Alfredo Cavaliere, Carlo Cipollone, Angela Cresta, Ivan Cucco, Pier Giorgio De Geronimo, Maria Teresa Di Mattia, Giuliana Franciosa, Dario Gentile, Carmela Giannino, Gabriele Mazzantini, Simona Melorio, Stefano Molina, Lara Natale e Toni Ricciardi), che, coordinati da Luigi Fiorentino, vice segretario generale della presidenza del Consiglio e vice presidente del Centro di ricerca "Guido Dorso", descrivono in un saggio ("Idee per lo sviluppo dell'Irpinia" pubblicato per i tipi di Editoriale Scientifica) le condizioni della provincia irpina e della sua popolazione esaminandole per diverse aree tematiche (solo per citarne le più significative: antropizzazione ed emigrazione, mercato del lavoro, quadro economico complessivo, agricoltura, turismo, trasporti, sanità, ecc.). Il metodo di lavoro è fondato essenzialmente su un approccio statistico-analitico. La realtà emerge, quindi, dai numeri che, a loro volta, confermano evidenze e rivelano sorprese in negativo ed in positivo, mettendo talvolta in discussione pregiudizi e preconcetti che spesso rendono inattendibili le valutazioni comunemente espresse in merito alle condizioni della provincia. Tra le evidenze che vengono confermate, trovando riscontro in dati precisi e - nello stesso tempo - impietosi, un rilievo assoluto assumono i fenomeni di emigrazione e spopolamento. Anche in questo caso la ricerca si spinge ben oltre i confini tradizionali del problema, che si limitano a circoscriverne gli aspetti più eclatanti e più immediatamente evidenti. Stupiscono, ad esempio, i dati che rivelano drammaticamente la crescita di una emigrazione "di qualità", quella, cioè, riferita ai giovani laureati che abbandonano l'Irpinia alla volta dei Paesi stranieri, soprattutto quelli anglosassoni. E stupisce ancor di più il fatto che



L'indagine condotta da diciassette studiosi coordinata da Luigi Fiorentino

In un libro-dossier del Centro Dorso a setaccio le risorse dell'Irpinia

di FAUSTINO DE PALMA

il fenomeno non riguarda solo le comunità più esposte tradizionalmente allo spopolamento (a partire da quelle dell'Alta Irpinia), ma persino lo stesso centro capoluogo, che, come una buona fetta della residua parte della provincia, non offre opportunità di crescita per il mercato del lavoro intellettuale. E se in passato paradossalmente i consistenti flussi migratori attraverso le rimesse degli irpini emigrati si traducevano in un fattore di crescita della ricchezza interna della provincia, oggi l'emigrazione dei giovani laureati si traduce in un impoverimento grave e complessivo delle risorse umane che sarebbero necessarie a consentire lo sviluppo dell'economia interna, soprattutto in alcuni settori, quali, ad esempio, il terziario avanzato. Si tratta di un grave handicap che non è immediatamente risolvibile perché tutte le soluzioni passano per un rilancio del

mercato del lavoro nell'ambito di un riassetto dell'intero quadro economico provinciale. Il sistema imprenditoriale irpino è ancora stabilmente ancorato ai due settori che tradizionalmente hanno da sempre trainato il sistema economico: agricoltura e commercio. Gli ultimi dati, aggiornati al 2014, rappresentano una presenza preponderante delle imprese agricole e commerciali, con percentuali di presenza pari - rispettivamente - al 30% ed al 26% nel contesto dell'intero sistema imprenditoriale. E se le condizioni del settore agricolo - almeno in alcune aree del territorio provinciale - sembrano indicare che le imprese si stanno avviando lungo un percorso virtuoso di "modernizzazione qualitativa", le prospettive di sviluppo dell'imprenditoria commerciale non sembrano - allo stato - particolarmente rosee. La crisi coinvolge soprattutto le imprese esercenti il commercio

al dettaglio e ambulante. Si tratta proprio delle attività che tradizionalmente costituivano in passato l'elemento di punta dell'intero sistema imprenditoriale, soprattutto nel centro capoluogo e nella fascia ad esso immediatamente limitrofa. Esse, anzi, stanno subendo le infiltrazioni sempre più invasive e rilevanti della criminalità organizzata, sia di quella proveniente dal Napoletano sia di quella autoctona. In altri casi le sorti delle imprese commerciali sono legate indissolubilmente alle prospettive di sviluppo di altri settori: basti considerare l'import-export dei prodotti agricoli di qualità. Anche in altri settori si registrano condizioni critiche. Quello manifatturiero ha sofferto un notevole decremento delle attività imprenditoriali negli ultimi anni, soprattutto in alcune lavorazioni (abbigliamento, fabbricazione di articoli in pelle, industria del legno).

Segnali di ripresa sono, viceversa, percepibili nel settore del turismo, laddove in prospettiva è ipotizzabile un aumento dei flussi derivante da una serie di fattori: una nuova domanda di ruralità, eno-gastronomia e paesaggio; la riqualificazione dell'offerta mediante la sua integrazione con il territorio; la creazione di un sistema di governance in grado di gestire, promuovere e commercializzare il territorio come prodotto turistico locale. Particolarmente critica, infine, è la condizione in cui versa il sistema dei trasporti e della mobilità. Le gravissime carenze della rete ferroviaria penalizzano l'utenza, che di fatto può usufruire quasi esclusivamente di un'offerta di servizi "su gomma". Le prospettive di sviluppo in questo specifico settore risiedono soprattutto nella realizzazione della stazione Irpinia (da ubicarsi nel territorio di Grottaminarda) che avrebbe una importante

funzione strategica nell'ambito della nuova linea ferroviaria di Alta capacità che dovrebbe collegare Napoli a Bari. Il trasporto su gomma, invece, dovrebbe trovare nuovo impulso soprattutto nel completamento del tratto Grottaminarda-Lioni che si congiungerebbe alla fondovalle Sele. Rispetto alle evidenze riscontrabili nei dati forniti al lettore per alcuni settori ed aree di interesse, in altri casi i dati proposti sembrano, invece, rappresentare una situazione diversa da quella reale. In tal senso il caso paradigmatico è quello della sanità che, secondo le statistiche, offrirebbe in Irpinia un servizio di eccellenza, sia nell'ambito pubblico che in quello privato. La discrasia tra dati e realtà è, però, probabilmente dovuta al fatto che i primi registrano le eccellenze che appartengono alle strutture esistenti. Viceversa, il problema più importante che af-

A lato, Luigi Fiorentino

fligge la sanità irpina (sia quella pubblica che quella privata) va individuato nella distribuzione delle strutture e dei servizi sul territorio. È indubbio, infatti, che alcune zone della provincia (e, soprattutto, l'Alta Irpinia) accusano un grave deficit di strutture, che, peraltro, non sembra destinato a colmarsi, quantomeno nell'immediato futuro. Pari perplessità destano i dati riguardanti i fenomeni di criminalità in Irpinia. Anche in questo caso essi sembrano accreditare l'immagine di "isola felice", contaminata da gruppi di criminalità organizzata solo in aree circoscritte (Vallo di Lauro e Valle Caudina), che, peraltro, da un punto di vista geografico rientrano in altre realtà territoriali (rispettivamente, area del Nolano e Sannio). In realtà, così non è. I dati non restituiscono le vere dimensioni della criminalità in Irpinia, laddove le inchieste avviate negli ultimi tempi dalla Procura della Repubblica di Avellino testimoniano la presenza rilevante di fenomeni criminosi (legati alla commissione di reati ambientali, ad esempio) che in precedenza erano episodici. Tuttavia, a dispetto delle precarie condizioni della realtà socio-economica irpina, non mancano le prospettive di sviluppo, che si snodano lungo alcune delle direttrici individuate dal curatore dell'opera nella sua introduzione: promozione delle eccellenze nel settore agro-alimentare; valorizzazione del turismo di qualità ed implementazione di un sistema residenziale per la terza età; tutela dell'ambiente, green economy, biodiversità, agricoltura biologica. I percorsi di sviluppo passano anche per l'incentivazione della crescita del terziario avanzato e delle iniziative imprenditoriali già presenti in quest'ultimo settore. C'è bisogno, infine, per citare ancora una volta Luigi Fiorentino, "di riempire di contenuto, di innovazione, ma anche di conoscenza la produzione che si vuole collocare sui mercati internazionali. Tutto ciò conduce ad un vero e proprio rinascimento industriale, ad un cambiamento totale di paradigma".

La notizia circolata negli ultimi giorni su un questionario di alcune scuole inglesi cui gli studenti italiani dovevano rispondere circa la loro provenienza territoriale (se erano italiani, napoletani o siciliani), oltre a suscitare in noi italiani un "naturale" disappunto, deve in realtà aiutarci a comprendere che l'Italia all'estero è percepita non come un Paese unitario, ma come un Paese diviso, unito soltanto da una lingua comune. La domanda che, a partire da questa vicenda, noi italiani dobbiamo porci è la seguente: «l'Italia è veramente unita?». Con questa riflessione si è aperta la lectio magistralis tenuta da Sabino Cassese davanti agli studenti del liceo classico ginnasiale "Pietro Colletta" di Avellino in occasione della presentazione del volume, curato dallo stesso giudice costituzionalista e presidente del Centro Dorso di Avellino, Lezioni sul meridionalismo, edito da il Mulino. Rispondere a questa domanda non è semplice. Certamente quello italiano è stato uno sviluppo che è stato definito "a macchia di leopardo". Se

Sabino Cassese incontra gli allievi del Colletta sui temi del meridionalismo «L'Italia è veramente unita?»

di ERMANNO BATTISTA



Da sinistra: Gianfelice, Cassese e Tranfaglia

Secondo Cassese ciò si spiega con alcune lacune che non sono solo economiche, ma anche sociali, culturali e politiche. Ritorna il problema della classe dirigente, un problema centrale nella riflessione del grande meridionalismo, in particolare di

quello dell'avellinese Guido Dorso. A testimonianza di questa convinzione Cassese ha riportato due serie di dati. Una riguardava i dati economici dell'unificazione tedesca. Come è noto, infatti, al momento della caduta del

muro di Berlino la Germania era divisa in due Paesi completamente diversi dal punto di vista economico, sociale e culturale: un Paese, la Repubblica Federale Tedesca, tra i più sviluppati del mondo, ed un altro, la Repubblica Democratica,

tra i più sottosviluppati del mondo occidentale. Per superare tale squilibrio fu stipulato un patto economico tra i due Paesi, che hanno comportato il pagamento di un'imposta ad hoc per gli abitanti della Rft al fine di pagare lo sviluppo dell'ex Rdt. Dunque solo attraverso una politica condivisa e solidale fu superato lo squilibrio tra le due zone del Paese. L'altra serie di dati riprendeva, invece, quella stilata da Carlo Cottarelli sulla spesa pubblica italiana: secondo i dati del direttore del fondo monetario internazionale ed ex commissario alla spending review, i livelli più elevati di spesa pubblica si ritrovano nel Mezzogiorno a fronte, però, di varie carenze infrastrutturali, culturali e politiche. Solo superando queste lacune e solo attraverso un deciso intervento della clas-

se dirigente, le due zone del Paese potranno avvicinarsi e cominciare a correre insieme. Concluso l'intervento, il presidente Cassese ha risposto alle sollecitazioni degli alunni che hanno riguardato non soltanto la questione meridionale, o meglio italiana, ma anche le vicende politiche attuali, come il referendum. A questo proposito il costituzionalista, pur non sbilanciandosi a favore di nessuna delle due parti in battaglia, ha posto una serie di riflessioni sul ruolo del potere legislativo della Repubblica e su come esso sia andato cambiando nel corso dei decenni chiedendo, in chiusura, all'auditorio di riflettere su questi temi che rappresentano, a suo giudizio, il vero tema della campagna referendaria. Il dibattito era stato aperto dagli interventi della dirigente scolastica del Colletta Paola Anna Gianfelice e da quello del professore Giovanni Tranfaglia e da un video-tributo realizzato dagli studenti che ha ripercorso la carriera accademica e politica del professore Cassese.



CALCIO - SERIE B - IL TECNICO CALABRESE ANCORA NON È RIUSCITO A DARE UN GIOCO ALLA SQUADRA

Avellino in zona retrocessione, Toscano rischia

AVELLINO – Crisi nera. Dopo otto giornate di campionato l'Avellino si trova in piena zona retrocessione con sei punti raccolti e senza uno straccio di gioco. Il quadro che esce fuori a distanza di quasi due mesi dall'inizio del torneo cadetto è, insomma, a tinte scure. La squadra, inizialmente costruita per un modulo per poi ripiegare su un altro sistema di gioco (il 3-5-2) è stata male assemblata ed è mancante di elementi adatti ad un campionato duro e pieno di insidie come quello di B. Toscano, la cui panchina a questo punto è a rischio, avrà il suo bel da fare per sanare la situazione.

Molte difficoltà sta palesando il reparto difensivo. Non brillante la maggior parte delle prestazioni dei due portieri alternati finora. Né Frattali né Radunovic hanno mostrato quella sicurezza di cui ha bisogno un settore delicato come quello arretrato. Di certo non contribuisce il continuo alternarsi dei due estremi difensori. Seppur Toscano sembri aver delineato le gerarchie al riguardo con il serbo titolare e l'ex Cosenza in campo solo in caso di impegni con l'under 21 dell'altro.

Per quanto concerne il trio di difensori le note risultano ancora più dolenti. Gonzalez, sul centro-destra, sta palesando gravissime difficoltà soprattutto al cospetto di attaccanti veloci. Al centro Djimsiti alterna prestazioni sufficienti ad altre con clamorose topiche. Diallo, quasi sempre sanzionato dal direttore di gara, è dotato di buona velocità e di margini di crescita, ma, allo stato, non ha dimostrato di poter reggere all'impatto della serie B. Le alternative? Per quanto concerne Perrotta,

AVELLINO – Tornare alla vittoria. Contro lo Spezia di Domenico Di Carlo l'Avellino ha bisogno dei tre punti per risalire da una situazione di classifica deficitaria e dare uno scossone ad un ambiente piuttosto preoccupato dal negativo avvio di stagione di D'Angelo e compagni. Tifosi delusi e da riconquistare. Nonostante gli allenamenti a porte chiuse svolti in settimana, le sensazioni che trapezano porterebbero a pensare ad un cambio di modulo del tecnico calabrese. Dal 3-5-2 si potrebbe passare al 4-3-3. In porta Radunovic, dopo gli impegni con la nazionale serba under 21 che gli hanno impedito di giocare a Perugia, si riprenderà il posto da titolare. In difesa Donkor dovrebbe adattarsi al ruolo di terzino destro con Asmah a sinistra ed i centrali Djimsiti e Gonzalez. A centrocampo spazio al trio di sostanza

essendo mancino, dovrebbe essere il naturale sostituto del senegalese, ma Toscano non ha mai inteso schierarlo ed, onestamente, abbiamo difficoltà a giudicarlo solo sulla scorta di quanto fatto con altre squadre in passato. Il jolly Jidayi è esperto, bravo di testa, ma anch'egli non veloce. Sul centro destra Donkor si è fino ad adesso mostrato inadeguato pur essendo sicuramente più rapido di Gonzalez, mentre

OGGI AL PARTENIO LOMBARDI LA GARA CON LO SPEZIA

Una vittoria per riconquistare i tifosi



Lasik-Paghera-D'Angelo. In attacco, visti anche gli infortuni di Castaldo, Ardemagni e Mokulu (forse in panchina), spazio al tridente composto da Verde, Camara e Belloni. Sull'altro fronte lo Spezia, reduce dalla sconfitta interna

Lo stadio Partenio-Lombardi

col Carpi, si presenterà al Partenio-Lombardi con una difesa rabberciata. Non ci sarà sicuramente il croato Datkovic mentre difficilmente sarà del match l'argentino Valentini. Al centro della difesa, accanto a Terzi, dovrebbe

giocare Ceccaroni. A centrocampo probabile defezione del venezuelano Signorelli al cui posto potrebbe giocare il rientrante Errasti. In avanti, attenzione a Nenè in grande forma nelle ultime gare di campionato.

Il 22 ottobre l'Avellino sarà ospite del Novara di mister Boscaglia. Dopo i play off della scorsa annata, i piemontesi non stanno confermando le attese di inizio campionato. Grande ex dell'incontro il bulgaro Andrej Galabinov. Ritorno a casa per i lupi è previsto per il successivo martedì, 25 ottobre, in occasione del secondo turno infrasettimanale stagionale. A giungere in Irpinia la Ternana guidata da Benito Carbone. Si tratterà di un vero e proprio scontro diretto per la salvezza. In avanti i neroverdi possono contare sulla tecnica e la fantasia di Falletti e la fisicità e l'abilità di testa di Avenatti. A seguire trasferta in posticipo a Ferrara con la Spal. Lunedì, 31 ottobre i ragazzi di Toscano dovranno affrontare i biancoazzurri del tecnico f.s.



BASKET SERIE A – QUESTA SERA LA GARA CON I TOSCANI, MARTEDÌ QUELLA IN COPPA CONTRO I SERBI

La Sidigas torna in Europa, ma prima c'è Pistoia

AVELLINO – Tutto è pronto per il ritorno in Europa della Sidigas Avellino, che martedì 18 ottobre farà il suo esordio nella nuova Fiba Champions League. Teatro della partita sarà la Pinki Arena, dove i ragazzi di coach Sacripanti affronteranno i serbi del Mega Leks, una formazione che da qualche anno ha spostato la sua sede a Sremska Mitrovica, cittadina a pochi chilometri da Belgrado. La partita avrà inizio alle 18 e 30, e sarà diretta dal polacco Calik, dal greco Poursadinis e dal turco Yilmaz. C'è grande attesa fra la tifoseria per questo ritorno nelle coppe europee, dopo l'esperienza del 2008/2009 in Eurolega. Un torneo che servirà per fare esperienza, e nel quale la Sidigas vorrebbe ben figurare, cercando di accedere alla seconda fase. Senza però perdere di vista il campionato italiano, nel quale le cose sono cominciate abbastanza bene. L'esordio del Paladelpauro ha visto il successo della Sidigas sulla Fiat Torino, al quale è poi seguita la sconfitta sul campo dei campioni d'I-



Fesenko

talia dell'Armani Milano. I lombardi avevano avuto la meglio anche quindici giorni prima nella finale di Supercoppa italiana, conquistando il trofeo senza grandi problemi, con un netto successo ottenuto con ben 18 punti di scarto.

Un gap che la Sidigas ha quasi azzerato nel match di campionato, terminato con uno scarto di soli sei punti, con il punteggio influenzato da alcuni fattori ascrivibili ai giocatori biancoverdi, ed altri a fattori esterni. Perché nel

finale Leunen ha avuto a disposizione due triple che se realizzate avrebbero potuto riaprire il match, e perché nel terzo periodo ed all'inizio dell'ultimo quarto i biancoverdi hanno accusato un black-out che ha consentito lo strappo in



Cusin

favore dei padroni di casa. Ma non vanno dimenticati anche alcuni errori arbitrali, come la tripla di Ragland sulla sirena del 20' disturbata dal tocco della retina da parte di un avversario, o il fallo antisportivo commesso da Hickman su

Obasohan e non fischiato, e la chiara infrazione di 8" non attribuita ai milanesi. Ma la Sidigas ha mostrato anche di avere ancora grossi margini di miglioramento, con i tre esterni, Thomas, Randolph ed Obasohan che stanno

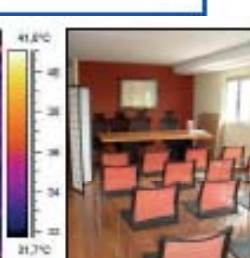
per i compagni di reparto o concludendo dalla distanza. Buone cose, soprattutto in quanto a personalità e tecnica, ha fatto intravedere Camara che pure ha da fare esperienza in cadetteria provenendo dalla serie D. Comunque, al di là dei singoli, la rosa a disposizione di Toscano non sembra adeguata per riuscire a consegnare alla piazza la permanenza in serie B. Anche dal punto di vista agonistico sembra mancare qualcosa. Evidentemente l'allenatore non è stato ancora in grado di far calare i suoi uomini in una realtà difficile come quella della serie B dove grinta e concentrazione contano moltissimo. In più il modulo attuale non sembra proprio adatto agli uomini a disposizione. Sarebbe opportuno virare su un solido 4-4-2 adattando (in attesa di Molina) a destra Donkor (sperando che faccia meglio di quanto visto al centro della difesa), a sinistra Asmah con Djimsiti e Jidayi (o Gonzalez) centrali. Centrocampo con, da destra a sinistra, Belloni, Omeonga (Paghera), D'Angelo e Crecco. In avanti scegliere chi è più in forma del parco attaccanti.

In corso di gara, alla bisogna, potrebbe anche posizionarsi Verde dietro le punte con il varo di un 4-3-1-2 più offensivo. Non abbiamo, per carità, la presunzione di sostituirci all'allenatore, ma si tratta, piuttosto, di trovare una soluzione-tampone plausibile rispetto a quanto visto in queste prime otto giornate per poter arrivare al mercato di gennaio con una classifica meno drammatica possibile. Poi toccherà alla società provare a rimediare agli errori del mercato estivo. e.s.

alternando prestazioni eccellenti ad altre meno positive. Ma dando uno sguardo al passato, ci potremo rendere conto che anche giocatori come Nunnally, Acker, Buva e Cervi, hanno avuto bisogno di qualche settimana di gioco prima di riuscire ad esprimersi su livelli di eccellenza. Fra i lunghi fa ben sperare la prova eccellente di Fesenko a Milano, dove è stato dominante sotto i tabelloni, sia in attacco che in difesa, mentre Cusin deve ancora trovare la sua dimensione all'interno dei giochi di Sacripanti. I tanti impegni ravvicinati fra campionato e Champions League potranno essere utili a far crescere sia la condizione fisica che quella tecnica della squadra, che vuole ben figurare in tutte le competizioni nelle quali sarà impegnata. Prima della coppa, intanto, ci sarà ancora il campionato, con la terza giornata che propone il match contro la The Flexx Pistoia di coach Enzo Esposito, che si giocherà al Paladelpauro nell'anticipo in programma questa sera con inizio alle 20.30.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

